

25 aprile 2015

L'inchiesta

Argentina, dittatura sostenuta anche da borghesia e clero

Francesco Romanetti

Non fecero tutto da soli. Anzi. In realtà loro - i militari della dittatura argentina - se non furono soltanto uno strumento, rappresentarono comunque solo una parte di un'alleanza, di un blocco sociale e di interessi. Se così andarono le cose, anche la terminologia va cambiata. E Horacio Verbitsky, giornalista e saggista, dice e scrive che quella che insanguinò l'Argentina tra il 1976 ed il 1983, fu una «dittatura civico-militare». Furono i militari del generale Videla ad insozzarsi le mani di sangue, a torturare e uccidere trentamila desaparecidos. Ma ad appoggiarli e a volerli furono potenti economici, settori della classe media e perfino una parte della gerarchia ecclesiastica. Sugli anni del terrore e sulle responsabilità che si volevano occultare, Verbitsky ha scritto una ventina di libri (in Italia sono tradotti *Il volo*, con Feltrinelli, *L'isola del silenzio* e *Doppio gioco*, con Fandango). Dalle colonne di «Pagina/12» - quotidiano che fondò nel 1987 con Galeano, Soriano e Gelman - ha condotto campagne per la cancellazione della Ley del punto finale e della Ley de la obe-



«**I complici**»
Le scomode verità svelate dal giornalista Verbitsky

diencia debida, che avevano consentito un vero e proprio colpo di spugna sui crimini della dittatura. Ora con *I complici* (Nova Delphi, pagg. 95, euro 9), Verbitsky affida ad una lunga conversazione con Nadia Angelucci e Gianni Tarquini la testimonianza eccezionale di un giornalismo di inchiesta che ha ricostruito e raccontato un'intera fase storica.

L'autore ripercorre così l'incontro con Adolfo Scilingo, l'ufficiale che per primo gli rivelò i particolari dei «voli della morte», con i quali gli oppositori al regime sequestrati venivano eliminati gettandoli in mare, ancora vivi, dagli aerei della Marina militare. Ma nell'intenso dialogo con Angelucci e Tarquini, Verbitsky insiste soprattutto su quanto non è ancora del tutto noto fuori dall'Argentina: riferendo le complicità con i carnefici di ampi settori della borghesia imprenditoriale, della magistratura e anche della Chiesa. Tra i nomi, Verbitsky si sofferma su quello dell'allora cardinale Bergoglio. La vicenda, relativa all'arresto di due sacerdoti e riproposta subito dopo l'elezione a pontefice del gesuita argentino, in realtà è stata poi ridimensionata da ritrattazioni e ripensamenti (tra tutti, quella del Premio Nobel per la pace Perez Esquivel, che ha elogiato invece il ruolo che ebbe Bergoglio) e dall'emergere di episodi «rimossi»: l'attuale Papa aiutò diversi oppositori a lasciare il Paese negli anni della dittatura.